

**Chiaverano – 6 Novembre 2010 – ore 17,30**

### **Celebrazione per il IV Novembre**

Anche quest'anno il 4 novembre l'abbiamo voluto celebrare in un modo diverso anticipando la cerimonia al sabato con la suggestione di una sfilata al buio con le fiaccole.

Un grazie sincero per la collaborazione agli Alpini, a Don Camillo, alla Filarmonica Chiaveranese, al Coro di Chiaverano, al Comandante Pirrone, ai ragazzi e agli insegnanti della Scuola Media di Burolo.

Grazie poi a tutti voi per la vostra presenza e in particolare ai rappresentanti della Sezione ANA e dell'ANPI di Ivrea.

Oggi, noi siamo qui tutti a celebrare il 4 novembre, la Festa dell'Unità d'Italia e delle Forze Armate per ricordare coloro i quali si sono battuti e sacrificati, o sono stati sacrificati, per l'indipendenza, l'unità e la libertà della nostra nazione.

Novantadue anni terminava la prima guerra mondiale, da tutti conosciuta come "La Grande Guerra", una spaventosa carneficina che solo per l'Italia è costata oltre 700.000 di morti e un milione di feriti.

Ci allontaniamo sempre più da quegli eventi e faticiamo a comprendere il senso di questa celebrazione. E' allora importante usare questa ricorrenza per fare uno sforzo per riuscire ad attualizzarne il significato e per capire quale è il valore della pace e quali sono i mali della guerra.

Perché la guerra ha sempre due facce. Una è quella eroica di chi vuole lottare a difesa del proprio paese e della propria libertà e non importa se vince o rimane sconfitto, l'altra è quella nascosta, fatta solo di sofferenze, identiche per chi vince e per chi perde. La guerra non ha mai né vincitori né vinti ma solo vittime.

Una canzone di Edoardo Bennato dice con chiarezza e semplicità che la guerra *"Serve soltanto a vincere la gara dell'inutilità. La guerra è sempre la stessa, ognuno la perderà e, per ogni soldato che muore, si perde un po' di umanità"*.

La guerra non serve a niente, all'infuori di distruggere vite umane e ricchezze economiche, ambientali, culturali e procurare sofferenza, miseria, morte.

Dobbiamo quindi continuare a ricordare per rispetto, ricordare per non ripetere gli errori, ricordare per riconoscere il valore del presente senza guerra e senza sofferenze. Anche se in questi anni la crisi economica e le liti ai più alti livelli istituzionali ci fanno intravedere momenti di grande difficoltà, non possiamo paragonarli nella maniera più assoluta a quelli vissuti nel secolo scorso. Oggi viviamo in pace, siamo un paese libero e democratico.

Il IV Novembre non è solo la festa delle Forze Armate; oggi celebriamo anche la Festa dell'Unità Nazionale che non è l'esaltazione del nazionalismo ma la ricerca di comuni obiettivi per tutto il Paese, obiettivi che ancora non abbiamo pienamente raggiunto. Questo deve significare la ricerca di uguale distribuzione di ricchezze, di trasparenza nella gestione delle risorse pubbliche, di uguali possibilità e opportunità di crescita da Nord a Sud, di servizi efficienti in tutte le Regioni.

Un paese non è unito solo quando lo è giuridicamente e geograficamente. Deve esserlo nelle regole, nelle condizioni di lavoro, nelle opportunità.

Su questo c'è ancora molto da lavorare, nell'interesse di tutti e di tutta la Nazione.

Oggi le nostre Forze militari sono armate per la pace, non per la guerra. I padri Costituenti lo scrissero in modo chiaro e indiscutibile nell'articolo 11 della nostra Costituzione: *“L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”*.

I nostri soldati sono impegnati in questi giorni in decine di missioni di pace in molte aree calde del mondo. Sono più di diecimila le persone coinvolte. Dall'Iraq all'Afghanistan, dall'Albania al Kosovo, dal Marocco a Cipro ed alla Repubblica democratica del Congo, dall'Egitto ad Israele, in India e in Pakistan, in Sudan, a Malta e in Libano..

Il nostro pensiero va quindi a tutti i soldati impegnati nelle missioni di pace per difendere gli ideali di libertà e democrazia. Idealmente, in questo momento, dobbiamo essere a loro vicini soprattutto ricordando i quattro alpini che sono morti poche settimane fa nell'attacco subito dai militari italiani nel distretto del Gulistan, in Afghanistan. Sono così salite a 33 le vittime italiane in Afghanistan dal 2002, quando è iniziata la missione Isaf alla quale partecipano, oltre alle forze Nato, quelle di vari altri Paesi.

Concludo con una poesia di Primo Levi, *“Se questo è un uomo”*, perché credo che queste parole siano il modo migliore per aiutarci a non dimenticare e a non ripetere mai più i gravi errori del passato:

Voi che vivete sicuri  
Nelle vostre tiepide case,  
voi che trovate tornando a sera  
il cibo caldo e visi amici:  
Considerate se questo è un uomo  
Che lavora nel fango  
Che non conosce pace  
Che lotta per mezzo pane  
Che muore per un sì o per un no.  
Considerate se questa è una donna,  
senza capelli e senza nome  
senza più forza di ricordare  
vuoti gli occhi e freddo il grembo  
come una rana d'inverno.  
Meditate che questo è stato:  
vi comando queste parole.  
Scolpitele nel vostro cuore  
Stando in casa andando per via,  
coricandovi alzandovi;  
ripetetele ai vostri figli.

Grazie per la Vostra presenza e la Vostra attenzione.